

RIFORMA AMMINISTRATIVA

MENSILE DELLA FEDERAZIONE FRA LE ASSOCIAZIONI ED I SINDACATI NAZIONALI DEI DIRIGENTI, VICEDIRIGENTI, FUNZIONARI,
PROFESSIONISTI E PENSIONATI DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Anno LXXII n. 1 GENNAIO 2021

Periodicità mensile
Dirstat c/cp n. 13880000

Direzione, Redazione, Amministrazione
dirstat@dirstat.it
www.dirstat.it



LA VERITÀ SULLE COSIDDETTE PENSIONI D'ORO

Perché le pensioni d'oro in Germania non esistono

Arcangelo D'Ambrosio

La riduzione della cosiddette pensioni d'oro prevista dalla legge di bilancio 30/12/2018 n. 145, ha colpito soprattutto pensioni pubbliche e private da **120.000 a 140.000** euro annui lordi ed anche le vere pensioni d'oro, scaturenti dal Fondo degli Elettrici da **41.000 mila euro al mese a 91.000 euro mensili**, attribuite a una cerchia di eletti, vicini alla classe politica o già appartenenti alla stessa. Tali pensioni (Fondo ex Elettrici) furono dalla Dirstat segnalate sin dal 1994 (Riforma Amministrativa) allorché un Direttore Generale della RAI, Biagio Agnes, percepiva una pensione mensile di oltre 42 milioni di lire.

Tale segnalazione cadde nel vuoto per volontà sia della classe politica sia dei sindacati: **lo scandalo attuale** è servito a qualche partito politico specialmente al Movimento 5 Stelle e ai seguaci "leccapiedi", (milionari di Stato della TV Nazionale Mediaset ecc.) per creare scompiglio e confusione. Anche adesso le pensioni di platino del fondo ex elettrici e Telecom non sono state toccate nell'impianto di base, perché serviranno nel tempo come alibi ai politici *pro tempore* e ai loro seguaci dei *mass media* - con super stipendi d'oro intoccabili e relative pensioni - per future "rapine" a tutti i pensionati onesti.

Una riflessione: tra le pensioni da **120.000 a 140.000 euro** (prefetti, direttori generali, magistrati etc.) sono comprese anche quelle di **semplici dipendenti del Parlamento**, della Banca d'Italia e via dicendo.

Infatti, un operatore tecnico del Parlamento, ruolo iniziale dei dipendenti, percepisce, dopo 40 anni di servizio una retribuzione lorda annua di euro **137.368,28** (centotrentasettemilatrecentosessantotto/28) che diviene base pensionabile (rinnovo contrattuale dal 1 gennaio 2019): **lo scandalo "a monte" avviene sotto gli occhi dei politici, anche di quelli che hanno iniziato la vile denigrazione di medici (ora eroi), prefetti, generali, professori universitari, magistrati e in genere manager pubblici o privati.**

I contributi pensionistici in Germania

Il sistema pensionistico statale tedesco prevede un massimale di retribuzione su cui si chiedono al lavoratore **contributi che in Germania ammontano al 19,6%.**

In Italia, i lavoratori sono sottoposti ad una ritenuta per il **fondo pensioni pari al 33%** sulla retribuzione lorda: **la differenza non è di poco perché è di oltre il 13% in più.**

In Germania il massimo di retribuzione su cui i lavoratori versano i contributi pensionistici era, nel 2019, di 82.500 euro all'anno: questo massimale di anno in anno viene aumentato secondo l'indice di inflazione.

I lavoratori italiani versano invece i contributi pensionistici del 33% su tutta la retribuzione lorda per cui, **i contributi versati per oltre 40 anni sulla retribuzione, ammontano a cifre astronomiche** che giustificano in pieno la pensione riscossa.

Infatti, in Germania non è raro il caso di lavoratori che pagando i contributi sul massimale di 82.500 lordi annui, **pur pagando soltanto il 19,6% (italiani 33%) si rivolgono ad un'assicurazione privata ricevendo un assegno che può essere anche il doppio di quello percepito dallo Stato.**

C'è da aggiungere che i dipendenti pubblici italiani **e solo costoro**, superati i 40 anni di servizio continuano a versare i contributi pensionistici, che vengono sottratti dall'INPS "sterilizzati" ai fini di pensione e versati in un cosiddetto "Fondo di solidarietà".

Mentre si interessava delle nostre pensioni d'oro, così come malamente descritte dai *mass media*, la Premier Angela Merkel elargiva ai propri pensionati un aumento del trattamento pensionistico sinora mai visto in Italia: il 4% ai pensionati provenienti dal settore della Germania Est, per omogeneizzarli con i trattamenti pensionistici dei lavoratori provenienti dalla Germania Ovest i cui aumenti di pensioni erano fissati al 3,5%.

Questa sensibilità è estranea alla mentalità dei nostri politici abituati a speculare sulla cattiva informazione, che si è prestata a lanciare un messaggio all'interno del Paese e a tutto il mondo, consistente nell'accreditare le pensioni di **Mauro Sentinelli (91.337,18 euro al MESE)** quella di qualche Presidente della Repubblica il cui nome è misterioso pari a **66.436,88 euro al MESE** e le pensioni di altri **amici di "merenda"** dei politici **a quelle di un normale trattamento**, appena decoroso, si ripete, di prefetti, medici ora definiti eroi, generali, professori universitari, magistrati e in genere manager pubblici o privati, che subiscono peraltro, una ritenuta fiscale di oltre il 50%, ritenuta fiscale identica a quella applicata al più ricco d'Italia che ha un patrimonio di 21 miliardi di euro con reddito adeguato a questa cifra.

Contributi

I contributi pensionistici in Italia sono i più alti d'Europa: 33% su tutta la retribuzione lorda. Man mano che aumenta la retribuzione prosegue il prelievo del 33% in misura fissa: nella perequazione pensionistica annuale, invece, la percentuale di incremento della pensione non è nemmeno uguale per tutti, ma diminuisce man mano che le pensioni sono più alte perché hanno pagato contributi più consistenti. Oltre i 40 anni di servizio, tutti i pubblici dipendenti e soltanto loro, continuano a versare i contributi pensionistici in un fondo di "solidarietà" presso l'INPS, ma tali contributi diventano influenti per il calcolo della pensione. I più colpiti sono i Magistrati per l'elevato numero di anni di servizio oltre il quarantesimo.

- **Ricavi per l'Erario dopo il "taglio"**

***Risorse recuperate: pochi milioni**

ANNO	EURO (IN MILIONI)
2019	76,1
2020	76,6
2021	83,3
2022	86,7
2023	89,9

(*dalla legge di bilancio)

L'irrisorietà delle risorse recuperate si evince dalla tabella: **76.1 milioni di euro per il 2019**. La riduzione operata sulle pensioni e non sul reddito, contrasta a nostro avviso con il dettato Costituzionale. Inoltre dal periodo di imposta 2017, è stato abrogato il prelievo aggiuntivo del 3%, anch'esso definito "contributo di solidarietà" **sui redditi superiori a 300.000 euro l'anno**, prelievo previsto dai commi 1 e 2, della legge 17/9/2011 n. 148, detta manovra di ferragosto. E' opportuno sottolineare che, mentre il Parlamento, alla chetichella, restituiva 321 milioni di euro all'anno con una modifica votata in silenzio nel 2006 incoerentemente "rapina" nel 2018, 76,1 milioni all'anno sulle pensioni falsamente d'oro.

Lo scenario è servito a politici e mass media per falsare la realtà per nascondere problemi veri.

Pensioni di platino

Nel 1994 un direttore Generale della RAI, Biagio Agnes, transitato per qualche anno nel ricco fondo pensionistico dei telefonici, fece scandalo perché percepiva un trattamento pensionistico **MENSILE di 40 milioni di lire, 453 mila e 165**.

Lo scandalo non bloccò o modificò l'impianto pensionistico della STET (o denominazione poi derivata), perché il sistema fu sfruttato da politici, grandi burocrati, qualche giornalista e via dicendo ed è perdurato negli anni fino ad oggi 2021.

Alcuni nomi eccellenti:

1. Mauro SENTINELLI	91.337,18 euro al mese
2. Nome misterioso, conosciuto per "voci di corridoio" e non ufficialmente nemmeno a seguito di interrogazione parlamentare (Debora Bergamin PDL)	66.436,88 euro al mese
3. Mauro GAMBARO	52.000,00 euro al mese
4. Alberto DE PETRIS	51.000,00 euro al mese
5. Germano FANELLI	51.000,00 euro al mese
6. Alberto GIORDANO e Federico IMBERT ex JP	45.000,00 euro al mese
7. Felice CROSTA	
(cumulo di pensioni): 500.000 euro l'anno	41.000,00 euro al mese

e numerosi altri, tra cui ricorre maggiormente il nome di **Vito Gamberale**, non tanto per i **45.000 euro al mese di pensione**, ma

per l'incarico concomitante di Presidente della Cassa Depositi e Prestiti (235.000 euro all'anno) e per il rimborso elevato del "ristoro monetario" per errori giudiziari subiti.

Di Maio dove era?

Su questi nomi si è giocata la campagna in malafede di politici e mass media.

Politici senza scrupoli e giornalisti compiacenti hanno contribuito a creare un clima di odio, accompagnato da ingiurie irripetibili contro manager italiani, che con il lavoro pubblico e privato hanno contribuito allo sviluppo della Nazione. Conduttori televisivi, già muniti di pensione superiore agli 8.000 euro netti mensili, che con l'aggiunta di collaborazioni anche da un milione o due all'anno, hanno infierito sui pensionati da 120.000 a 140.000 euro l'anno (i Sentinelli e i Gamberale non si sono presentati in TV) pensionati che hanno subito "ipocriti sorrisi" ed illazioni velenose dai "vari presentatori".

Violazione di legge

Nessuno ricorda che i bilanci dell'INPS NON sono veritieri, perché violano l'art. 37 della legge n. 88 del 1989 che prevede la separazione della previdenza (contributi versati) dall'assistenza (elargizioni). Evidentemente politici e mass media ancora una volta hanno voluto coprire la massiccia evasione IRPEF di 120 miliardi all'anno e quella dell'IVA in cui siamo primatisti in Europa con 40 miliardi all'anno oltre al "buco" di 90 miliardi di evasione contributiva dell'INPS. Europa che guarda sempre in casa italiana come ha fatto la Merkel, che però a tutti i tedeschi ha aumentato le pensioni dal 4% (provenienza ex Repubblica democratica "est") al 3,5% (ex Repubblica federale ovest), gettando fuoco sull'argomento "pensioni d'oro" italiane.

Conclusioni

Il prelievo sulle pensioni da 120.000 a 140.000 euro l'anno non solo è stato inutile, per lo scopo che doveva raggiungere (coprire le spese del reddito di cittadinanza) ma ha minato la coesione sociale del Paese. Nelle suddette pensioni è compresa la fascia di reddito da 50.000 euro all'anno in poi in cui è racchiuso quel 5% di contribuenti italiani, assoggettati all'aliquota "virtuale" impositiva del 43% (reale di oltre il 50%) e versa 100 miliardi di IRPEF e addizionali, nelle casse dello Stato.

Questa fascia di pensionati (120.000/140.000) normalmente paga una IRPEF mensile da 4.000 a 6.000 euro, il cui gettito, ovviamente, diminuisce con l'aumentare del "prelievo", che oltre certi limiti, produrrebbe ulteriori effetti negativi sia sul gettito IRPEF che sulla contrazione dei consumi, innescando quello che gli economisti "liberali" definiscono il "circolo vizioso della povertà". Senza entrare nelle considerazioni degli studi legali presentatori a suo tempo del ricorso sul prelievo forzoso, la presente vuole sottolineare ancora che l'arco temporale della imposizione (5 anni) reiterata nel tempo, (il sottoscritto ha subito questo prelievo già più volte) contrasta con le conclusioni cui è già pervenuta codesta Corte Costituzionale nei tempi passati ma non nel 2020 contraddicendo tutte le sue precedenti sentenze anche quella del 2012 quando il Governo Berlusconi dovette restituire il maltolto: nel 2020 non essendo più al Governo Berlusconi non si è voluto disturbare il Governo "amico".

Denuncia una condizione di irragionevolezza, per violazione di legge per il Bilancio INPS (separazione della previdenza dall'assistenza) **viola il principio di uguaglianza e ragionevolezza** (si elimina il contributo del 3% **sui redditi** oltre 300.000 euro l'anno, imposta che fruttava 321 milioni di euro l'anno e "privilegia"?) la ritenuta sulle sole pensioni, che ha prodotto, si ripete, solo 76,1 milioni di risparmi nel 2019.

Viola altresì il principio della proporzionalità ed adeguatezza della pensione, definita dalla stessa Corte "retribuzione differita".
Viola il principio delle capacità contributiva, atteso anche che l'INPS non pone in atto nessuna azione concreta per il recupero dell'evasione dei contributi, come richiesto dall'apposita Commissione Parlamentare nell'anno 2016 (90 miliardi di contributi evasi). Per concludere la legge 30/12/2018 n. 145 art. 1, commi 261, 262, 263, 264, 265, 266, 267 e 268, viola a nostro avviso la Costituzione negli artt. 3, 23, 36, 53 e 58.



PIANO TRIENNALE DEI FABBISOGNI DI PERSONALE 2020-2022

Il 21 gennaio scorso la Direzione del Personale ha informato le organizzazioni sindacali in merito all'aggiornamento del "Piano triennale dei fabbisogni di personale 2020-2022", già deliberato dal Comitato di Gestione. La strategia contemplata dal citato Piano per il reclutamento di personale con qualifica dirigenziale prevede l'attribuzione, nel corso del biennio 2021-2022, fino ad un massimo di 79 incarichi dirigenziali di seconda fascia ai sensi dell'art. 19, comma 6, del D.Lgs. n. 165/2001 e l'attivazione, nel corso del 2021, di una procedura concorsuale per l'assunzione di 40 dirigenti di ruolo. Poiché all'attualità il limite dell'8 per cento delle posizioni dirigenziali di seconda fascia previsto dall'art. 19, comma 6, del D.Lgs. n. 165/2001 è già stato raggiunto, è chiaro l'intendimento dell'Agenzia di ricorrere in misura massiccia agli incarichi ex art. 19, comma 6, sfruttando al massimo la facoltà, riconosciuta dall'art. 6, comma 21-sexies, del D.L. n. 78/2010, di derogare ai limiti posti al conferimento di detti incarichi. Tenendo conto di tale intendimento, nonché del carattere eccezionale della deroga prevista dall'art. 6, comma 21-sexies, del D.L. n. 78/2010, è auspicio delle scriventi OO.SS. che la predetta facoltà venga utilizzata solo ove vi siano inequivocabili situazioni di criticità organizzativa, valorizzando, in tal caso, le professionalità già presenti all'interno dell'amministrazione. Le scriventi auspicano, inoltre, che l'Agenzia tenga in debito conto l'esigenza di rispettare il principio costituzionale del concorso pubblico per l'accesso alle posizioni dirigenziali, adottando tutte le accortezze necessarie ad evitare che vengano precostituite le condizioni affinché gli incarichi conferiti ai sensi dell'art. 19, comma 6, si tramutino, nella sostanza, in assunzioni a tempo indeterminato. È importante, pertanto, che l'Agenzia mostri, con atti concreti, la sua effettiva volontà di coprire le note carenze di organico con l'assunzione di dirigenti di ruolo e che il procedimento adottato per l'attribuzione degli incarichi garantisca che la valutazione delle candidature pervenute ai sensi dell'art. 19, comma 6 del D.Lgs. n. 165/2001 (nonché di quelle pervenute ai sensi del comma 5-bis del medesimo articolo) sia solo successiva ed eventuale rispetto a quella delle candidature pervenute dai dirigenti di ruolo, come peraltro previsto dalle vigenti disposizioni interne sul conferimento, il mutamento e la revoca degli incarichi dirigenziali. Premesso quanto sopra, le scriventi OO.SS. chiedono che venga



AGENZIA DELLE ENTRATE

“VERBA VOLANT, SCRIPTA NON MANENT”

di Pietro Paolo Boiano

L'Agenzia delle Entrate riscrive l'antico detto così evitando sgradite sorprese. L'immissione nei ruoli figure di elevato profilo è divenuta un mantra che si trascina ormai da troppo tempo.

Va bene ricordare che agli impieghi nelle PP.AA. si accede, in via esclusiva, mediante concorso, come stabilisce l'art. 97 della Costituzione. Ciò stante, ogni diverso *modus procedendi* si pone in aperto contrasto con il dettato costituzionale.

A tanto si è esposta l'Agenzia delle Entrate avendo sottratto per lunga fiata le nomine dirigenziali alla disciplina di una norma imperativa e procedendo invece in base al discutibile ed opaco criterio dell' *intuitu personae*, quando non anche a nomine cosiddette "per unzione". Era inevitabile che ne derivasse un lungo e complesso iter contenzioso dinanzi alla giustizia amministrativa e da ultimo dinanzi alla Corte Costituzionale che ha chiuso ogni spazio di fuga, ribadendo che l'accesso nei ruoli delle PP.AA. non può avvenire se non per pubblico concorso, come da sentenza n. 37/2015. Lo stop imposto dal Giudice delle leggi non ha colto di sorpresa l'Agenzia delle Entrate che ben sapeva di essersi incamminata in un percorso accidentato e privo di sbocchi. Ma è arrivata la risposta, suggestiva e rivoluzionaria.

Non ci saranno prove scritte ed il sapere dell'esaminando sarà valutato mediante una "chiacchierata" cui seguirà una prova scritta di natura tecnico-professionale. Poca roba, considerato che la parola e la penna sono su piani diversi e non può bastare il luogo comune secondo cui si scrive come si parla. Non è così.

Lo strafalcione detto può passare come "lapsus linguae", mentre quello scritto non passa come "lapsus calami", sia che riguardi l'aspetto concettuale, peggio ove attenga quello ortografico, senza dire che la trattazione di un argomento e la corretta concatenazione dei concetti richiedono profonda conoscenza delle materie oggetto delle prove scritte.

Detta in soldoni, la "trovata" dell'Agenzia delle Entrate, si pone al riparo dallo strascico di un ulteriore contenzioso, certamente è lesiva della dignità di una procedura concorsuale da cui scaturisce l'investitura di figure apicali di alto profilo in un settore delicatissimo dell'A.F.E una palese forzatura, non la prima, e non sarà l'ultima, cui si aggiunge l'esclusione di concorrenti esterni e l'inclusione di quelli comandati in altre Amministrazioni Pubbliche.

avviata, nel più breve tempo possibile, la procedura concorsuale per l'assunzione di dirigenti prevista dal Piano triennale 2020-2021, e che venga ripristinata la pubblicazione periodica degli avvisi con i quali l'amministrazione rende conoscibili i posti di livello dirigenziale generale e non generale che si rendono disponibili o che lo diventeranno nel breve tempo, prevista dall'art. 19, comma 1-bis, del D.Lgs. n. 165/2001 e dalle vigenti disposizioni interne sul conferimento, il mutamento e la revoca degli incarichi dirigenziali. Appare, anche, opportuno che sia ripristinata la pubblicità degli esiti degli interpellati per il conferimento degli incarichi dirigenziali.

Tenuto conto del processo di riorganizzazione in corso, per il quale è auspicabile un confronto approfondito in seno all'Organismo paritetico per l'innovazione previsto dall'art. 6 del CCNL dirigenti Area Funzioni Centrali sottoscritto il 9 marzo 2020, le scriventi OO.SS. chiedono, inoltre, di verificare la possibilità di creare tre ulteriori posizioni di prima fascia per le nuove direzioni territoriali della Calabria, del Friuli Venezia Giulia e del Piemonte Valle d'Aosta (la Sardegna, data la limitata importanza economica potrebbe essere di seconda fascia, come già adesso il Trentino Alto Adige). Rileva peraltro che, mentre la suddivisione della Calabria dalla Campania presenta problemi tecnici (allestimento di una nuova sede) e di personale (allocazione di risorse qualificate per i nuovi compiti in una regione che storicamente non è mai stata sede compartimentale – terminologia ante riforma delle Agenzie fiscali – o regionale/interregionale), per il Piemonte, il Friuli Venezia Giulia e probabilmente anche la Sardegna, esistono già le sedi e il personale per avviare rapidamente le nuove strutture territoriali. In attesa di un cortese riscontro, si inviano distinti saluti.

(Roma, 28 gennaio 2021)

DIRSTAT - F. Bozzanca - CIDA FC - R. Sperandini - UNADIS - F. Marconi

GENNAIO 2021

RIFORMA AMMINISTRATIVA

Mensile della Dirstat - Informativo - Politico-Sindacale

Direttore Responsabile: ARCANGELO D'AMBROSIO

Vicedirettore: FRANCA CANALA

Direttore Amministrativo: SERGIO DI DONNA

Coordinamento di redazione: Pietro Paolo Boiano - Francesco Bozzanca - Cataldo Bongermio - Gianluigi Nenna - Angelo Paone - Carla Pirone

Editore, Direzione, Redazione:

DIRSTAT presso Confedir – Via Ezio, 24 - 00192 Roma

sito: www.dirstat.it e-mail: dirstat@dirstat.it

Registrazione Tribunale di Roma n. 804 del 04 aprile 1949

Grafica: Dirstat (Franca Canala)

Salvo accordi scritti presi con la Segreteria della Federazione la collaborazione a "Riforma Amministrativa" è a titolo gratuito.

Le foto, le vignette e alcuni articoli sono stati in parte presi da internet e quindi vanno valutati di pubblico dominio

(Il Segretario Generale Dirstat - Dott. Arcangelo D'Ambrosio)

Questo numero è stato chiuso a GENNAIO 2021

ALIQUOTE IRPEF: LA SITUAZIONE ATTUALE È UNA RAPINA DI STATO A DANNO DEI MENO ABBIENTI E A FAVORE DEI RICCHI

Si è già parlato delle aliquote IRPEF, stabilite dalla finanziaria del 27 dicembre 2006 decorrente dal 1 gennaio 2007 varato dal Governo Prodi appoggiato da tutta la Sinistra.

Si ricorderà che all'entrata in vigore dell'IRPEF nel 1974 l'aliquota più bassa era del 10% e quella più alta del 72% fra queste due vi erano 32 aliquote corrispondenti ad altrettanti scaglioni.

La legge, fatta in prima Repubblica, era in linea con la Costituzione.

Attualmente, è in vigore la legge Prodi che ha introdotto una pressione fiscale senza precedenti con corrispondenti aliquote fuori dalla norma soprattutto costituzionale:

VI PRESENTIAMO UNA TABELLA OVE È IMMEDIATO CALCOLARE I REDDITI NETTI A PARTIRE DAI REDDITI LORDI.

REDDITO LORDO	REDDITO NETTO	PRESSIONE FISCALE
15.000	11.550	23,00%
28.000	21.040	24,86%
55.000	37.780	31,31%
75.000	49.580	33,89%
100.000	63.830	36,17%
200.000	120.830	39,60%
300.000 **	177.830	40,72%
500.000	291.830	41,63%
1.000.000	576.830	42,32%

**** Si ricorda che, dal periodo d'imposta 2017, sui redditi di importo superiore ai 300.000 euro lordi annui non è più prevista l'applicazione di un prelievo aggiuntivo del 3%, definito "contributo di solidarietà", introdotto dall'art. 2, commi 1 e 2 della legge 148 del 17 settembre 2011 (cd. "manovra di ferragosto") ulteriore regalo ai ricchi, 321 milioni di euro all'anno, rimediati in parte con il taglio delle cosiddette pensioni d'oro il cui gettito è stato di 76 milioni l'anno.**

Si evince che un Governo di Sinistra, perché appoggiato da tutti i partiti di Sinistra, ha più che raddoppiato l'aliquota base dal 10 al 23% e diminuito e appiattito dal 72% al 43% l'aliquota destinata ai ricchi, riducendo da 32 a 3 le aliquote intermedie, fissate rispettivamente al 27, 38 e 41%, che hanno calcidiato tutti i redditi medi e soprattutto quelli più bassi.

Ci domandiamo: è questa la politica a favore dei lavoratori?

Cosa avrebbe in mente il Governo Conte quando parla di modifiche dell'IRPEF?

Facciamo presente che il limite sociale del profitto indicato nella relazione che accompagnava la riforma era stabilito in 500.000 euro lordi all'anno. Oggi, si tassa con la stessa aliquota del 43% sia il "travet" che il più ricco d'Italia con patrimonio di 21 miliardi di euro, il cui reddito è in relazione.

E' questa la democrazia uscita dalla dittatura?

Dott. Arcangelo D'Ambrosio